

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Atti Arcivescovili

LE PROVE DELLA FEDE

Lettera Pastorale per la Quaresima 1926

Al Ven.do Clero e Dilettissimo Popolo della Città e Archidiocesi
Spirito di Fede, di Preghiera e di Penitenza

Venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi in G. C.,

Voi certamente ricorderete come nella Lettera Pastorale per la Quaresima dell'anno scorso io abbia incominciato a parlarvi della *Fede*, illustrandovene il *dovere* e le *qualità* ed avvisandovi dei principali *pericoli* che devono affrontarsi per conservarla. Avrete però voi stessi giudicato che la trattazione non poteva essere completa, poichè molti e molti altri punti restano a svilupparsi intorno all'importantissimo argomento.

Dico: *argomento importantissimo*, perchè la sua necessità supera ogni altra. Non v'ha problema, affare o interesse di ordine materiale che possa stare alla pari col problema della vera Fede e della vera Religione. Questa ci è necessaria, assolutamente indispensabile, per la vita presente e per la futura. Soltanto nella certezza della Fede possono quietarsi le intime aspirazioni dell'uomo, che sempre, oltre la vanità delle cose fuggevoli di quaggiù, sospira una felicità durevole e completa, e, quando manca il conforto della vera Fede, troppo spesso si abbandona alla disperazione ed al suicidio.

L'importanza e la necessità di questo argomento è pure attestata dai fatti del mondo contemporaneo. Sopra tutti i problemi di ordine politico, economico, finanziario, domina e s'impone il problema religioso. Un popolo è in lotta contro la Religione e si mantiene costantemente su piede armato per sgominarla: altri popoli, invece, — e sono i più — si avvincono ad essa come ad unica forza morale capace di elevarli in moralità e civiltà e di favorire tra i cittadini l'unione disciplinata e concorde, così necessaria per la prospe-

rità nazionale. Il fatto è che la Religione, o combattuta o favorita, oggi ancora s'impone all'attenzione del mondo.

Ma con tutto ciò, non si creda che sia superfluo parlarne: è anzi di giorno in giorno più doveroso, perchè noi tocchiamo con mano che molti hanno della nostra Fede un concetto falsato da troppi pregiudizi: le stesse fondamentali verità della Fede sono da molti ignorate: moltissimi poi si contentano di un omaggio meramente esterno reso alla Religione e si formano di essa un'idea tutta personale, variabile, indeterminata, che non basta a dare un sicuro indirizzo pratico alla loro vita; e così avviene che, pur con una certa apparenza di rispetto alla Religione, essi sono completamente fuori di strada.

Continuiamo pertanto a illuminare le menti ottenebrate ed a richiamare i traviati alla retta via. Dopo i punti esaminati nella precedente Quaresima, con maggior profitto ora il discorso si volge a considerare le *prove della vera Fede*, ossia i fatti e gli argomenti che servono a dimostrare la verità e la ragionevolezza della Fede Cristiana. Già allora io vi accennavo che l'atto della Fede non dev'essere un atto cieco ed incosciente, ma un ossequio *ragionevole* alla Divinità e che Iddio non intende sacrificare menomamente quello che costituisce quasi un diritto innato dell'umana ragione da Lui creata, nè l'obbliga ad accettare ed ammettere se non ciò che le è dimostrato come credibile.

Orbene, qui sono le prove della nostra Fede, che ci dimostreranno come Iddio non abbia abbandonata l'umanità a sè stessa, errante senza guida e senza luce nell'oscura selva del mondo, ma l'abbia ripetutamente e costantemente illuminata, l'abbia ammaestrata colla sua viva parola, con una manifestazione positiva della sua volontà, *avendo prima parlato*, come dice l'Apostolo (Ebr. I, 1-2), *ai padri nostri per mezzo dei profeti, e da ultimo a noi per mezzo del Figliuolo*. Queste prove, per quanto varie, ben diverse di carattere e di tempo, tutte convergeranno a dimostrare che unico autentico maestro della vera Fede è N. S. Gesù Cristo e la verità è tutta e soltanto quella da Lui insegnata.

Io non vi toccherò che le prove principali, ridotte a *fatti*, riservandomi in altro tempo, se a Dio piacerà, di completare questa trattazione. Ed anche questi *fatti* vi toccherò brevemente, ripartendoli in tre categorie: — *fatti* che precedettero la venuta di Gesù Cristo, ossia le antiche *profezie*; — *fatti* compiuti in Gesù Cristo stesso, cioè i suoi *miracoli*; — e *fatti* che seguirono, vale a dire le *prove vittoriose* della dottrina di Gesù Cristo attraverso i secoli e i *miracoli* che sempre l'incoronarono di nuova luce al cospetto del mondo. Questi avvenimenti, una volta accertati e compresi, non abbisogneranno di troppo lungo o troppo difficile ragionamento per renderci persuasi che la Fede Cristiana ci è veramente venuta da Dio.

LE ANTICHE PROFEZIE. — In ordine di tempo la prima prova che dimostra divina la nostra Fede, ci viene offerta dalle *profezie*.

Profezia, come qui deve intendersi, è la predizione certa e precisa di un avvenimento ancora da compiersi, ma essenzialmente libero. *Predizione certa e precisa*: perciò non è profezia una predizione ambigua, una congettura, un pronostico qualsiasi. *Predizione di un avvenimento futuro, ma libero*; perciò non è profezia la previsione di chi, già conoscendo le cause di un fatto, ne predice l'effetto, come quando il medico preannuncia prossima la morte di un infermo già affetto da malattia mortale, o l'astronomo predice un'eclisse: qui si tratta di fatti *necessari*, non liberi.

Prevedere avvenimenti *futuri-liberi* è proprio di Dio solo, 'al quale ogni cosa è egualmente presente, sia essa passata o futura, e Dio stesso può sempre, quando lo voglia, comunicare questa cognizione ad un uomo perchè la trasmetta ad altri. La profezia presa in questo senso è un vero miracolo, perchè superiore alle umane forze, e Dio solo può esserne l'autore: quando un profeta parla come profeta, è Dio che parla per bocca di lui.

Facilmente poi si comprende che una profezia viene ad acquistare tutta la sua forza dimostrativa davanti agli uomini soltanto quando consti positivamente che essa siasi avverata. Una profezia che non si compie è un trucco, un inganno, e non può venire da Dio.

Ora è avvenuto, — e la storia lo attesta con rigorosa certezza — che il Messia fu predetto più e più volte nei secoli antichi. I *profeti*, uomini scelti da Dio a questo compito solenne, parlando per ispirazione di Dio, predissero moltissimi fatti e tratti della vita del Messia, affinchè a suo tempo riuscisse facile riconoscerlo.

Già la prima profezia sta scritta in capo agli antichissimi Libri Santi, là dove è riferita la precisa parola di Dio, che, dopo la condanna dei nostri progenitori colpevoli, promette loro un Salvatore. Altre promesse di Dio stanno nelle assicurazioni fatte da Dio ad Abramo, Isacco e Giacobbe, che in un Figlio disceso dalla loro stirpe sarebbero benedette tutte le genti.

Ma venendo a profezie più determinate, nei Libri Santi noi troviamo predetti, con precisione matematica, il tempo della nascita del Messia (Giacobbe e Daniele), il luogo — Betlemme — (Michea), da una Vergine (Isaia), della famiglia di Davide (Isaia), le opere e le circostanze più notevoli della sua vita e specialmente della sua passione e morte: persino che sarebbe stato venduto per 30 denari, annoverato cogli scellerati, condannato a morte, flagellato, schiaffeggiato e sputacchiato, con mani e piedi trafitti, abbeverato di aceto, ridotto l'ultimo degli uomini, uomo di dolori e tutto sfigurato, e le sue vesti divise e tirate a sorte... (Daniele, Isaia, Zaccaria, ecc.). Così fu predetto il suo regno universale la Chiesa, il sacrificio della nuova legge, che sarebbe stato offerto a Dio in ogni luogo (Malachia), la riprovazione del popolo giudaico (Azaria, Osea), e la conversione degli infedeli...

Orbene queste profezie si sono tutte adempiute. Ed in qual persona? Nella persona di Gesù Cristo e in nessun altro. E si sono avverate così appunto, con tanta precisione, che più tardi, come riferisce S. Agostino, i pagani osarono incolpare i cristiani di averle scritte loro stessi: accusa così enorme ed assurda, che non ebbe neppur bisogno di confutazione!

In verità anche Gesù Cristo, sempre così sereno e sincero in tutto il suo insegnamento, e così alieno da ogni sentimento di vanagloria, si appella continuamente alle profezie dell'Antico Testamento che riguardano la sua persona: a tutti spiega quanto di lui dicono Mosè, i Profeti, i Salmi, le divine Scritture; rimprovera i discepoli che si ostinano a non credere: *O stolti e tardi di cuore a credere cose dette tutte dai profeti!*, e confonde l'incredulità dei giudei con una sfida aperta: *Scrutamini Scripturas: ipsae testimonium perhibent de me*: — *scrutate le profezie: esse rendono testimonianza di me.* (Io. V, 39).

Eccoci dunque ad una nuova conclusione, che la ragione moderna non può rifiutarsi di ammettere: — Le antiche profezie riguardanti il Messia, essendosi sicuramente adempite, manifestano indubbiamente la loro provenienza da Dio: ed essendosi sicuramente adempite in Gesù Cristo, manifestano colla più sicura certezza che Gesù Cristo è il vero Messia, il vero Salvatore dell'umanità, il Dio fattosi uomo per noi, e perciò divina la sua missione, divina la sua dottrina: in altre parole, unica, divina e vera la Fede Cristiana.

I MIRACOLI DI GESU' CRISTO. — Entriamo qui in un campo più vasto del precedente e dobbiamo subito ben precisare che cosa s'intende per *miracolo*.

Miracolo non è soltanto un fatto meraviglioso, che cioè produce in noi meraviglia. Molti fatti producono in noi meraviglia unicamente perchè noi non ne conosciamo la causa. Tale è la meraviglia del selvaggio che per la prima volta vede un aeroplano. Ma questo non è miracolo come l'intendiamo qui. *Miracolo*, nel suo vero senso, è un fatto che supera tutte le forze e le leggi del mondo naturale od è contro di esse: un fatto perciò che non può avvenire senza un intervento straordinario di Dio: come la risurrezione di un morto, la guarigione istantanea di una ferita, ecc. Veri miracoli sono pure, come abbiám detto, le profezie.

Che Dio possa operare miracoli sarebbe assurdo negarlo, perchè bisognerebbe negare a Lui quello che concediamo agli umani legislatori, di mutare cioè, abrogare, sospendere le leggi che essi hanno fatte. Ciò che gli uomini possono colle loro leggi, perchè non lo potrà Dio colle sue?...

Neppure si oppone il miracolo alla infinita sapienza di Dio, quasi che, operando un prodigio, Iddio venga a correggere nelle cose naturali un difetto imprevisto, o — come diceva l'empio Voltaire — ad aggiustare la macchina del mondo per farla andar meglio! Nel miracolo Iddio interviene unicamente per manifestare la sua verità o la sua bontà: questa ragione altissima è più che sufficiente per legittimare il suo intervento.

Si comprende invece a prima vista che Iddio non potrebbe giammai intervenire con un miracolo a confermare l'umanità nell'errore o nel male. Dio non può essere assertore della menzogna: ciò ripugna in modo assoluto alla sua infinita sapienza, giustizia e bontà, ed ammetterlo equivale negare Dio stesso!

Il miracolo dunque, come fatto operato direttamente per virtù di Dio, ha una eloquenza efficacissima per provare la verità di una dottrina. Anche se questa contiene *misteri*, ossia verità incomprensibili, l'umana ragione non avrà nulla ad opporre, nè potrà rifiutare il suo assenso, perchè, confortata dalla luce dei miracoli, ha la persuasione che anche le verità incomprensibili sono autentica rivelazione di Dio.

E qui si vede l'infinita bontà di Dio, che pur rivelandoci verità a noi impenetrabili, sia per la ristrettezza della nostra mente e sia per ottenere da noi una prova del nostro umile ossequio, prova di altissimo merito, si degnò tuttavia facilitarci il nostro dovere con tante straordinarie manifestazioni della sua onnipotenza, rese palpabili ai nostri sensi.

Parlo dei *veri miracoli*, di quelli cioè nei quali non è possibile allucinazione alcuna, che non possono attribuirsi a forze occulte naturali e rivelano apertamente un carattere straordinario, anche a giudizio dei più competenti scienziati, e sui quali gli increduli, se fossero in buona fede, non dovrebbero sollevare eccezione alcuna.

Orbene, omissi per brevità tutti i miracoli dei secoli precedenti, noi vediamo intorno a Gesù Cristo, nel suo nome e per sua virtù, fiorire tutta una numerosa varietà di prodigi. Sarebbe bastato anche un solo miracolo, purchè certamente dimostrato, per provarci la verità della sua dottrina. Egli invece ce ne offre tutta una copiosissima serie, ognuno dei quali aumenta forza all'altro. I Vangeli, nel loro linguaggio semplice e schietto, non ne hanno registrato che una piccola parte, perchè ci narrano la vita del Salvatore solo in compendio, per sommi capi. Ma chi può calcolare quanti miracoli aveva già operato Gesù, quando rispondeva ai messi di S. Giovanni Battista: *Riferite a Giovanni quello che avete udito e veduto: i ciechi vedono, gli storpi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono?* (Matt. II, 5). E quanti altri sono compresi in queste frequenti espressioni evangeliche: *Si portavano gli ammalati sul suo passaggio ed Egli li risanava tutti* (Marc. VI, 56.); *risanava ogni languore ed ogni infermità nel popolo* (Matt. IV, 23.); *le turbe si affollavano intorno a Lui e cercavano di toccare anche solo il lembo delle sue vesti, perchè da Lui emanava una virtù che tutti guariva!* (Luc. VI, 19.) S. Giovanni espressamente afferma: *Molti altri miracoli operò Gesù che non sono scritti in questo libro* (Giov. XX, 20). In tanta abbondanza di prodigi gli Evangelisti dovettero trovarsi davanti ad una sola difficoltà: la difficoltà della scelta.

Eppure nel Vangelo ne sono registrati una quarantina minutamente circostanziati. Di questi altri riguardano *gli elementi naturali* (come l'acqua mutata in vino alle nozze di Cana, la burrasca del lago di Tiberiade istantaneamente sedata, il camminare sulle acque, la moltiplicazione dei pani nel deserto); altri consistono in *guarigioni* molteplici da Gesù operate anche col semplice comando (p. es. il paralitico, il cieco-nato, il lebbroso, ecc.) od a lontananza dall'infermo (p. es. la figlia della Cananea, il servo del Centurione, ecc.); abbiamo poi le frequenti *liberazioni degli ossessi dai demoni*,

(Luc. VI, 18.) e infine le *risurrezioni dei morti* operate col solo comando (il figlio della vedova di Naim, la figlia di Giairo e Lazzaro morto da quattro giorni).

Ma al di sopra ancora di queste risurrezioni sta *la risurrezione stessa di Gesù*, fatto che Egli aveva predetto ai giudei, che gli domandavano un segno della sua missione: *Disfate questo tempio* (ossia il mio corpo), *e in tre giorni io lo rimetterò in piedi* (Giov. II, 19); cosa che essi avevano ben compreso, perchè, dopo la sua morte, presentatisi a Pilato, gli dissero colla loro abituale malignità: *Ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre era ancora vivo, disse: Dopo tre giorni risusciterò. Ordina dunque che sia custodito il sepolcro* (Matt. XXVIII, 63). E difatti, nel terzo giorno dopo la sua crocifissione, al cospetto delle guardie sbigottite, Egli uscì dal sepolcro e apparve realmente vivo e vero.

Inoltre tra i miracoli di Gesù Cristo dobbiamo annoverare le *profezie* da Lui fatte. Ricordiamo solamente le profezie della sua Passione e Morte (Matt. XX, 18, 19.) e delle minute loro circostanze, come il tradimento di Giuda, l'abbandono degli Apostoli, la negazione di S. Pietro (Giov. XIII, 21, 38.) e gli estremi maltrattamenti: tutte particolarità che era umanamente impossibile prevedere e predire con tanta sicurezza e precisione. Ricordiamo ancora la solenne profezia dell'assedio e della distruzione di Gerusalemme, (Luc. XIX, 44.) fatto avvenuto più di trent'anni dopo la morte di Lui e umanamente imprevedibile, ed infine le profezie intorno alla sua persona, che sarebbe stata sempre oggetto d'immenso amore e di acerrimo odio, e intorno alla sua Chiesa, che avrebbe dovuto estendersi e rimanere sempre salda contro tutte le avverse persecuzioni (Matt. XVI, 18.) come i fatti esattamente dimostrarono.

E ricordiamo che lo stesso portentoso potere Gesù comunicò ai suoi Apostoli, i quali molti prodigi operarono *nel nome di Lui*. Era come una traspirazione di misteriosa virtù, che dalla sua persona si trasfondeva nelle creature: *In verità vi dico: chi crede in me farà anch'egli le opere che io faccio, e ne farà anche delle maggiori* (Giov. XIV, 12.).

Ora, quale il linguaggio di questi miracoli di Gesù? Che cosa essi ci dicono? Quello appunto che Gesù Cristo intese operandoli: indurci a credere nella sua divinità e nella sua divina missione: *Non credete che io sono nel Padre, e che il Padre è in me* (cioè vero Dio)? *credete almeno alle mie opere* (Giov. XIV, 12). Così prima di risuscitare Lazzaro dichiarò espressamente di operare questo miracolo, *affinchè credano che tu, o Padre, mi hai mandato* (Giov. XI, 42). Ciò che ben compresero i suoi nemici, i quali ragionavano: *Che fare? Perchè quest'uomo (Gesù) opera grandi meraviglie? Se lo lasciamo così, tutti crederanno in Lui* (Giov. XI, 47-48).

Per liberarsi dalla forza persuasiva di questi miracoli gl'increduli fecero ricorso ai più strani cavilli: persino a questo, che è il colmo, di mettere in dubbio il valore storico dei Vangeli. Ma a tutti risponde colla sua ben decisa testimonianza, che è una sfida all'incredulità di tutti i tempi, l'apostolo

S. Giovanni: *Ciò che noi stessi abbiamo udito, che abbiamo visto cogli occhi nostri e contemplato e che abbiamo palpato con le nostre mani del Verbo di Dio... attestiamo e annunciamo a voi* (I Giov., 1-2). Giudichi chiunque se questa testimonianza possa essere di un fanatico o di un allucinato o di un mentitore.

Concludiamo pertanto con tutta certezza: sono veri i miracoli di Gesù Cristo, e vera e divina è la sua dottrina, vera e divina la sua Fede.

MIRACOLI POSTERIORI A GESU' CRISTO. — Veniamo ora, VV. FF. e FF. DD., a considerare una serie non meno luminosa di prodigi, che confermano la divinità della Fede Cristiana, e che meriterebbero un più largo sviluppo, se i limiti di questa Lettera me lo consentissero.

Noi abbiamo il fatto della *propagazione del cristianesimo*, rapidissima e vittoriosa, nonostante le gravissime difficoltà che le si opposero. Dopo la morte di Gesù e tanto più colla dispersione degli Apostoli sembrava che per il Cristianesimo tutto dovesse finire per sempre. Invece eccolo diffondersi nel mondo con straordinaria vitalità. S. Pietro nel giorno stesso della Pentecoste col suo primo discorso converte 3000 persone, che giungono a 5000 al secondo. Chiese e comunità religiose si fondano rapidamente: e 14 anni dopo la morte di Gesù Cristo, S. Paolo potè scrivere ai Romani convertiti: *La vostra fede è annunciata nel mondo intero* (Rom. I, 8.), S. Giustino scrisse nel secolo II: « Non c'è una sola stirpe di uomini, o barbari o greci o di qualsiasi altro nome... presso i quali non s'invochi il nome di Gesù Cristo »; e sono celebri le espressioni di Tertulliano all'imperatore Traiano: « Noi siamo di ieri, oppure riempiamo tutto il vostro impero, le città, le isole, le fortezze, i municipi, le assemblee, i campi, il palazzo, il senato, il foro, e non vi lasciamo che i vostri templi ».

E tutto questo avvenne nonostante che l'impresa fosse affidata a forze umanamente inadeguate: dodici uomini rozzi, poveri, privi di protezione, spregiati da tutti: — nonostante che la nuova dottrina presentasse un Dio crocifisso, per i giudei pietra di scandalo e pei gentili inconcepibile stoltezza: — nonostante che predicasse una morale di austerità e di mortificazione in tutto contraria alle umane passioni ed alla sfrenata depravazione pagana: — nonostante che gli imperatori romani, i sapienti del tempo, il popolo, iniziassero subito contro di essa la più fiera lotta. Giudichi chiunque, con mente sincera, se questa espansione della nostra Fede in tali circostanze non debba dirsi un vero e proprio miracolo!

Ma abbiamo anche il fatto della *conservazione della Fede Cristiana*. Si può dire che non ci fu mai secolo in cui essa non abbia dovuto subire persecuzioni. Ai giudei succedono i crudelissimi Cesari romani, decisi di soffocarla nel sangue: quindi gli eretici, gli scismatici, i barbari, i sovrani tiranni, gli imperatori prepotenti, le ondate dei corrotti costumi e delle più oscure vicende, i cicloni del protestantesimo, dell'incredulità in veste di filosofia, delle rivoluzioni e delle agitazioni settarie... che vorrebbero travolgerla.

In verità, per farsi un'idea di quanto possa l'odio contro il Cristianesimo non è necessario volgersi troppo indietro nei secoli: troppi fatti ostili ci presenta la stessa storia moderna: lotte di governi per abbattere la Chiesa, sopraffazioni, confische e spogliazioni per danneggiarla anche nei mezzi naturali più necessari allo sviluppo del suo apostolato: e poi l'incredulità pubblicamente favorita e diffusa, le scienze e le arti incoraggiate a combattere la Fede, la mirabile invenzione della stampa asservita ai più biechi intenti settari, corrotto il popolo e lusingato nei suoi più bassi istinti perchè più ferocemente si ribellasse ad ogni Fede.... tutto questo funestissimo quadro noi, noi stessi l'abbiamo visto svolgersi ancora sotto i nostri occhi in pianto, nella più triste e dannosa decadenza delle famiglie, della società, della patria....

Eppure, attaccata da tutte le parti colla violenza, colle frodi, colle calunnie, colle insidie, collo scherno sacrilego, la Fede cristiana ha sempre continuato a vivere, senza armi, senza mezzi di difesa, forte soltanto della sua verità, e delle armi della pazienza, della virtù, della preghiera. Bene a proposito vien fatto di ricordare le parole dette da Gamaliele, nel Sinedrio, quando vi furono trascinati gli Apostoli per essere giudicati: *Se quest'opera viene dagli uomini, cadrà; se invece viene da Dio, non potrete distruggerla* (Atti V, 38 e seg.) Ora i fatti testimoniano che la Fede Cristiana non è caduta: dunque essa viene da Dio.

Insieme colla miracolosa diffusione e conservazione del Cristianesimo si accompagna un episodio al tutto particolare, ed è *la testimonianza dei martiri*, che per confessare la Fede subirono i più atroci tormenti e versarono il sangue. Già questa sorte era stata da Gesù Cristo predetta ai suoi apostoli e discepoli: *Il mondo vi odierà come ha odiato me* (Giov. XV, 18): *come sono stato perseguitato io, lo sarete anche voi* (Giov. XV, 20): *io vi manderò come agnelli in mezzo ai lupi* (Giov. XVI, 23): *sarete battuti, flagellati, condotti davanti ai tribunali, vi getteranno nella tribolazione, vi faranno morire, sarete odiati da tutti per causa del mio nome* (Matt. XXIV, 9). Qual mai maestro di umana sapienza aveva predetto ai suoi discepoli tanto sba aglio?... E come poteva tale predizione incoraggiare uomini deboli ad accettare la nuova Fede?... Eppure Gesù non vuol tacere le lotte future: Egli non mira ad accaparrarsi gran numero di aderenti con fallaci promesse di benessere e di tranquillità: la sua Religione sarà Religione di sacrificio...

Ed i martiri sono appunto l'accettazione più eroica, quale nessuno a quei tempi avrebbe mai previsto, di questo arduo programma.

Le stragi dei cristiani incominciano fin dai primissimi tempi: un numero sterminato ne cade nei primi tre secoli sotto il furore di dieci atrocissime persecuzioni: anche gli storici pagani riferiscono le smisurate stragi da Nerone a Diocleziano: lo storico Sulpicio Severo potè scrivere che « quasi tutto il mondo fu bagnato del sangue dei martiri e non ci fu mai guerra che abbia fatto tanta strage! ».

E rappresentatevi dà una parte fedeli di tutte le età e condizioni, nobili e vecchi che a tutto rinunciano e tutto perdono pur di non rinnegare la Fede, un esercito di giovanetti e di fanciulle delicatissime, di donne e di vecchi, che pure avrebbero dovuto grandemente impaurirsi e piegare all'orrenda bufera: e dall'altra una coorte di tiranni e di carnefici non mai sazi, che, vanamente esaurite le lusinghe e le promesse più allettive, passano a far loro sperimentare tutti i più atroci tormenti inventati dalla ferocia umana, e belve, e ferro, e fuoco, e uncini, e tenaglie roventi, e metallo liquefatto....

Ma nulla riusciva a turbare e vincere i candidati al martirio. Gettati in fondo a prigionia, carichi di catene e provati con ogni sorta di tormenti, anzichè perdere, accrescevano il loro coraggio, da far meravigliare e giudici e carnefici e le moltitudini. Essi andavano alla morte come si va ad una festa, e sotto il ferro del carnefice o in mezzo alle fiamme esultavano di gioia. Spesso anzi erano gli stessi cristiani, che si presentavano ai tiranni ed ai carnefici e spontaneamente si offrivano alla morte! E ciò non nella forma di un cieco fanatismo o di una esaltazione morbosa, quale si osservò talvolta nella storia, con episodi di violenza, di aggressività, e maggior prontezza a dare la morte che a subirla, no: ma con serena pazienza, con misurata fermezza, con gioia tranquilla.

Ecco perchè il martirio cristiano, mentre è compimento della profezia di Gesù Cristo, è in sè stesso un nuovo miracolo, che conferma la divinità della nostra Fede. E' in questo senso che l'eroe cristiano venne detto *martire*, che vuol dire *testimonio*, perchè esso dà di fatto col suo sangue alla Fede una testimonianza di verità che maggiore non potrebbe dare. Noi crediamo di solito a quei fatti o quelle verità, che venti, trenta testimoni degni di fede ci asseriscono con giuramento; ma quanta maggior forza acquista la loro testimonianza, se essi sono disposti a confermarla sacrificando le proprie sostanze e la vita stessa! Questa è prova suprema e decisiva di verità. Nulla di più ragionevole delle parole di Pascal: « lo credo volentieri a testimoni che si fanno sgozzare ».

Così appunto per la dottrina di Gesù Cristo hanno fatto gli Apostoli, i primi discepoli e tutta l'immensa schiera dei martiri che seguì e che non si è mai interrotta fino a noi. Perchè anche la nostra età ha i suoi martiri, o in una regione o nell'altra, e noi ricordiamo ancora la recente solenne glorificazione dei Santi Martiri dell'Uganda, che commosse tutto il mondo cattolico.

E' questa dunque una testimonianza superiore ad ogni sospetto e che ci porta anch'essa ad una conclusione decisiva: O la Fede dei martiri è divina, o sulla terra non v'è più verità e l'uomo dovrà sempre vivere schiavo del dubbio e dell'errore!

Del resto, VV. FF. e FF. DD., ancora eloquentissimo è il fatto che, a dargli più visibilmente un'impronta divina, altri miracoli spesso accompagnavano il martirio, facendone scaturire nuovi prodigiosi effetti.

Poichè avveniva assai di frequente che i martiri, gettati sui roghi, ne uscivano illesi: i ferri taglienti destinati a colpirli si rivoltavano a danno dei carnefici: le belve feroci, perduta ogni ferocia, così rispettavano i martiri da lambirne le carni anzichè divorarli. Più volte anche avvenne che tormenti e supplizi a bella posta lungamente protratti, non recavano molestia agli eroici confessori della Fede, ovvero questi, carichi di piaghe e gettati in oscure prigioni, si trovarono istantaneamente risanati. Altre volte un misterioso refrigerio fu loro recato con celesti apparizioni...

E lo spettacolo del martirio, che avrebbe dovuto arrestare le conversioni, operava invece questo inatteso effetto: che la nuova Religione andava facendo sempre più nuovi proseliti nelle città, nelle campagne, in ogni classe di cittadini: ciò che nell'intenzione dei persecutori doveva sradicare perfino l'ultimo resto di cristianesimo dal mondo, serviva invece a moltiplicare i cristiani. Tertulliano consacrava già questa persuasione nella sua classica sfida ai persecutori: « *Straziateci, tormentateci, condannateci, stritolateci pure, noi cresciamo di numero quanto più siamo da voi mietuti: il sangue di martiri è seme di cristiani* ».

Infine, FF. e FF. CC., dobbiamo pure ammettere, come i fatti lo provano, che la divina virtù dei miracoli non è mai venuta meno nella Chiesa Cattolica: segno indubbio che non solo il Cristianesimo è da Dio, ma la stessa Chiesa Cattolica, a differenza di tante sette, che si vantano cristiane, ma hanno deviato dalla verità di Gesù Cristo. E quale infatti di queste potrebbe vantare a suo favore una sola delle prove da noi recate in favore della nostra Fede?...

Questi prodigi furono da Gesù predetti come privilegio della sua Fede, e la predizione si avverò. Certamente i miracoli sono da Dio distribuiti nei diversi tempi e nei diversi luoghi secondo la Divina Sapienza, sicchè ora se ne hanno in maggior numero ed ora meno, ma questa vena celeste non si è mai inaridita nel Cattolicesimo.

Numerosissimi furono nei primi tempi, per ottenere più efficacemente la conversione degli infedeli. Negli Atti Apostolici (V, 15) noi leggiamo: *Si portavano i malati nelle pubbliche piazze e si deponavano su letti e su barelle, perchè nel suo passaggio Pietro li coprisse almeno dell'ombra sua ed essi venissero guariti dalle loro infermità*.

Ed a quei tempi il dono dei miracoli era molto diffuso. Uno dei più importanti, affatto impreveduto, mirabile nelle sue circostanze, fecondo di splendidi risultati, fu l'istantanea conversione di S. Paolo, già acerrimo nemico e persecutore dei cristiani.

Ma ancora nei tempi successivi la serie continua... e la vediamo continuare nei tempi moderni, nelle vite dei Santi che la Chiesa glorifica soltanto dopo accertati con tutte le più prudenti regole scientifiche un certo numero di prodigi: la vediamo continuare nelle vite meravigliose del Santo Curato d'Ars, e specialmente del Beato Cottolengo e del Ven. D. Bosco, entrambi prodigiosi in vita e prodigiosissimi ancora dopo morte nelle opere

meravigliose di carità, di assistenza e di educazione dei miseri che essi hanno creato e che unicamente dal soccorso della Divina Provvidenza ripetono la loro ragione di vita. Noi Torinesi dobbiamo essere singolarmente grati a Dio, che di questi prodigi viventi ha scelto a fortunato teatro la nostra Città, onde meritamente il suo nome va glorioso in tutto il mondo. Senza accennare al celeberrimo miracolo eucaristico del 1453, uno dei più insigni in questa classe di prodigi, perchè si offrì a edificante spettacolo di tutto un popolo estremamente commosso ed ancor vive documentato in atti pubblici e nel magnifico tempio del *Corpus Domini*.

Ancora nella nostra Italia abbiamo un miracolo, che ogni anno ripetutamente si rinnova, a tempo fisso, offrendosi all'esame spassionato ed al più rigoroso controllo scientifico, voglio dire la prodigiosa liquefazione del sangue di S. Gennaro, che la scienza continua ad ammirare con stupore senza trovarne nelle cause naturali alcuna spiegazione. E nella vicina Francia abbiamo i miracoli di Lourdes, iniziati nel 1858 e non mai interrotti, guarigioni istantanee delle più varie malattie, già disperate dai medici, guarigioni controllate non solo da un rigoroso ufficio medico là istituito, ma da qualunque medico che voglia presentarsi, poichè l'ufficio di controllo è aperto a tutti.

Ora niun dubbio che tutti questi miracoli sono stati operati da Dio a conferma della verità della Fede e della dottrina cristiana, oppure per comprovare la santità di qualche personaggio, che predicava e onorava con la sua vita la religione di Gesù Cristo. Ma Dio non può apporre il suo sigillo all'errore ed alla menzogna. Dunque la Religione cristiana è la sola vera Religione.

Eccovi qui raccolte, amati FF. e FF.CC., le prove della nostra Fede, che mi ero proposto di illustrarvi, quali ce le offrono portentosi fatti pubblici testimoniati e documentati in modo irrefragabile. Chi potrà mai esitare un solo istante a credere una Fede, che Dio ha così manifestamente comprovato di avere egli stesso rivelato e la cui verità ha confermata in sì mirabili modi).

Ma basta ormai! Io vi ho parlato con tutta la tenerezza paterna e più a lungo che non volessi. Incolpatene però l'interesse e la gravità dell'argomento! E benchè io non l'abbia che sfiorato, tuttavia nel meditare le prove divine della nostra Fede e nel ricordare le pagine più gloriose della sua storia, oh come s'inframmava il cuore della più viva e sincera riconoscenza verso Dio, per averci Egli fatti nascere, crescere e vivere in grembo della Chiesa Cattolica, tra gli splendori divini e i benefici inestimabili del Cattolicesimo!

Sì, carissimi Fratelli e Figliuoli, la Fede è un dono così grande della bontà e misericordia di Dio, che tutta la nostra vita non basterebbe a ringraziarlo. Procuriamo almeno di convenientemente apprezzarlo, e la stima nostra si manifesti sempre in un sincero, costante e ardentissimo amore per questa Fede.

Come sarà possibile non innamorarci di un dono che Dio stesso è venuto a portarci dal cielo? Chi non vorrà comprendere la sua divina bellezza e gl'immensi tesori di benedizione, di grazia, di pace, che nella Fede Cristiana si racchiudono? Non ha essa formato, nel corso di venti secoli, la gloria, il vanto, la felicità di tutti gli uomini migliori che ebbe l'umanità?...

Ricordiamo, amatissimi Fratelli e Figliuoli, che questa stessa Religione deve pur formare la nostra gloria e felicità. Abbracciamo perciò con ardore e trasporto non soltanto le verità che la Fede c'insegna, ma anche i precetti ch'essa c'impone. Col credere noi rendiamo a Dio il tributo doveroso del nostro intelletto, e coll'operare gli diamo la nostra volontà e la nostra libertà. Solo in questo modo l'omaggio è completo: l'una e l'altra condizione ci è del pari necessaria per la nostra eterna salvezza.

Incontreremo senza dubbio ostacoli, insidie, pericoli d'ogni maniera. Anche in questo periodo di maggior tranquillità per la Chiesa in Italia, non pensiamo che la nostra Fede non abbia ad essere provata. Giacchè quanti non si accontentano di parole ma vogliono operare i fatti, cioè vivere piamente *in Christo Iesu, persecutionem patientur*, ha detto l'Apostolo. Però, scritti e confortati dalla grazia di Dio, dovremo noi perderci d'animo?....

Tuttavia, come sempre ho fatto finora toccando questo argomento a voce o per iscritto, anche a costo di ripetermi, una importantissima raccomandazione io ho da farvi: attenti ai *pericoli* cui può essere anche oggidì e dappertutto esposta la Fede in noi! attenti alle *compagnie* e alle *cattive letture*, che provocano le più gravi rovine! Attenti ad essere sempre vigilanti, *vigilate... fortes in fide* (Petr. V. 9), perchè chi non custodisce il suo tesoro lo perde.

Più sopra abbiamo ammirato l'esempio dei martiri: essi furono creature deboli e inferme al pari di noi; eppure, coll'aiuto di Dio, *spectaculum facti sunt mundo et angelis et hominibus*. Perchè non potremo noi imitarli nelle difficoltà nostre certo assai minori di quelle ch'essi dovettero affrontare morendo?....

Eppure qual rossore deve coprirci la fronte al vederci così diversi! Noi non abbiamo a soffrire catene, carceri, percosse, supplizi mortali, ma tutt'al più qualche frizzo, insulto o scherno... E da parte di chi? Di qualche screditato cialtrone o volgare sfaccendato di piazza, e niente più.

Eppure quanti ancor oggi, specialmente nel ceto maschile, si fanno schiavi di questi meschinissimi lazzi, alla viltà del rispetto umano sacrificano coscienza, anima, eternità, e per una vergognosa paura voltano le spalle a Dio, calpestano la sua legge, e, pur portando in cuore un certo resto di convinzioni religiose, vivono come pagani!

Deh! amatissimi Figliuoli, quale stoltezza e quale inganno è mai questo? Ci sovengano le parole gravissime di Gesù Cristo Signor Nostro: *Se alcuno mi avrà negato innanzi agli uomini, io negherò lui stesso innanzi al Padre mio che è nei cieli*. Sentenza terribile per chi vive schiavo del rispetto umano!

Meditiamola seriamente, e valga essa a scuoterci dalla nostra apatia e freddezza, ed a farci risolvere tutti di vivere d'or innanzi una vita veramente cristiana. Procuriamo di poter dire anche noi quanto di sè stesso affermava l'Apóstolo: *non erubesco Evangelium*: non mi vergogno del Vangelo (Rom. I, 6). Ma per questo ci è indispensabile l'aiuto di Dio, senza del quale a nulla valgono le nostre forze.

Innalziamo perciò fidenti verso il Cielo le nostre mani e preghiamo il *Datore di ogni lume e di ogni dono perfetto*, perchè ci conceda le grazie, che ci sono necessarie per essergli ininterrottamente fedeli.

La santa Quaresima è tempo molto propizio per assicurarci le grazie del Signore, giacchè la penitenza avvalora mirabilmente le nostre preghiere. Esercitemoci quindi con zelo e fervore in quella ed in queste, certi di essere da Dio esauditi e sorretti. Ma preghiamo non soltanto per noi, bensì anche per tutti i nostri fratelli, per i bisogni della Chiesa, per tutto il popolo cristiano e ancora per tutti coloro che *camminano nelle tenebre dell'errore e nelle ombre di morte*, cioè gli infedeli, eretici, scismatici.... lontani tuttora da Gesù Cristo e fuori della via della salvezza.

Preghiamo poi in modo speciale per il Sommo Pontefice, il sapiente e ammirabile Papa Pio XI, che con così alto senno, prudenza e amore regge la Chiesa di Dio. Sono quattro anni oggi dacchè egli salì sulla Cattedra di S. Pietro. Deh! quanto cammino Egli ha fatto, quanto bene operato, quanta luce di sapienti insegnamenti ha irradiato intorno e quanta carità ha diffuso in tutto il mondo! Gli conceda Iddio di vedere avverata la *pace di Cristo nel Regno di Cristo!*

Con non minore fervore preghiamo per l'Augusto nostro Sovrano e per tutta la Reale Famiglia. Non dimentichiamo neppure i Poteri dello Stato e domandiamo a Dio che li illumini e li assista, affinchè continuino a ispirarsi ai dettami della Religione nel promuovere il benessere materiale della diletta nostra patria.

Prgate in fine anche per me, che con affetto di padre vi benedico *nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo*.

Torino, 6 febbraio 1926.

Aff.mo in G. C.:

* GIUSEPPE, Arcivescovo.

D. LUIGI RABBIA, Segretario.

DISPOSIZIONI ED AVVERTENZE

Digiuno Quaresimale.

I Molto Rev. Signori Parroci sono pregati di spiegare e raccomandare ai propri parrocchiani l'esatta osservanza dell'astinenza e digiuno quaresimale. L'astinenza obbliga nel primo giorno, mercoledì delle Ceneri, nei giorni delle *Tempora* e in tutti i venerdì e sabati di Quaresima. Il digiuno obbliga tutti i giorni di Quaresima, eccettuate le sole Domeniche, quanti hanno compiuto il *ventunesimo* anno e non cominciato ancora il sessantesimo di età, e non abbiano legittima causa che li dispensi. Siccome poi la Chiesa ha molto mitigato l'antico rigore del digiuno quaresimale, perciò raccomandino i signori Parroci a tutti i fedeli di compensare con preghiere, visite alla chiesa, elemosine e altre opere buone questa indulgenza della buona Madre, e ciò particolarmente a quanti avessero ragioni per esserne completamente dispensati.

Precepto Pasquale.

Mi reco a gradito dovere di partecipare a tutti i carissimi Parroci dell'Archidiocesi, con preghiera di informarne i propri parrocchiani, che per concessione Pontificia il tempo utile per adempiere il precepto della S. Comunione pasquale per tutta l'Archidiocesi incomincia dalla prima domenica di Quaresima, che cade il 21 corrente febbraio.

Giornata Universitaria.

E' noto come il S. Padre, con ven. sua Lettera all'Em.mo suo Segretario di Stato in data 24 ottobre 1924, stabiliva in modo permanente che in tutte le Diocesi d'Italia si tenesse la *Giornata Universitaria* nella *Domenica di Passione*.

In omaggio a tale ordine prescriviamo che in tutte le Parrocchie dell'Archidiocesi i RR. Signori Parroci promuovano nel miglior modo possibile in detta *Domenica di Passione* la *colletta*, come già si praticò nell'anno scorso, a favore della Università Cattolica del S. Cuore di Milano, il cui scopo non è altro se non portare nella Società il Regno di Cristo affinché popoli e nazioni vivano nella sua pace. La simpatia acquistata da detta Università presso i Cattolici di tutta Italia e lo slancio con cui si concorse al suo sviluppo e perfezionamento dicono abbastanza il valore di questa provvidenziale istituzione, per cui non dubitiamo che anche i nostri carissimi Diocesani la favoriranno colla consueta loro generosità. La colletta, previo avviso al popolo nella Domenica precedente, si raccolga durante tutte le funzioni della giornata, interessando al riguardo lo zelo di tutte le Associazioni cattoliche della Parrocchia e specialmente le giovanili. Le offerte poi raccolte si inviino sollecitamente alla Curia Arcivescovile.

Festa del Papa.

Ormai non vi è più Diocesi che non consacrì un giorno nel corso dell'anno per onorare il Papa. E' questo un dovere ed un bisogno impellente per ogni buon cristiano, essendo il Papa il Padre, il Pastore, il Maestro infallibile della cristianità, il Capo Supremo della Chiesa, la Guida sicura delle anime.

Le sette, gli empi di ogni specie e specialmente la stampa atea lavorarono e lavorano valendosi di ogni mezzo per scristianizzare le nostre popolazioni e ritornarle al paganesimo. Per riuscire nel satanico loro intento presero di mira soprattutto il Papa, memori di quanto scrisse il profeta Zaccaria: *percute pastorem et dispergentur oves* (XIII, 7). Sanno oggi troppo

bene che il Papa è il cuore, l'anima, la vita del Cristianesimo e che, demolito il Papa, è spento il faro della verità, il sole della giustizia, il vindice del diritto e della morale dell'umanità. Ciò posto, chi non vede l'urgente dovere di far conoscere bene chi sia il Papa, affinché ritorni o si conservi in tutti i cristiani quel rispetto, amore e spirito di obbedienza, che a Lui è dovuto come a Vicario di Gesù Cristo?

Ora appunto a questo mira la *Festa del Papa*, che si celebra con solennità e spirituale profitto in quasi tutte le Diocesi.

La nostra, che non è seconda ad alcun'altra nell'onorare il Vicario di Gesù Cristo, deve in questo non solo seguire le Diocesi sorelle, ma precederle. E son certo che voi tutti, VV. FF. e FF. CC., consacrerete tutto il vostro zelo nel celebrare d'or innanzi la *Festa del Papa* anche con maggior solennità di quello che si praticò in passato, e non da per tutto allo stesso modo.

Affinchè però la *Festa* corrisponda all'amore che dobbiamo al Papa e dia copiosi frutti spirituali, ritengo necessario di prescrivere quanto segue: 1° La *Festa del Papa* d'or innanzi si celebrerà ogni anno in tutte le Parrocchie dell'Archidiocesi nella TERZA DOMENICA DI QUARESIMA; — 2° I Parroci avvertano per tempo i loro fedeli della festa e li preparino a celebrarla con solennità nel miglior modo possibile; — 3° Quel mattino si faccia una *Comunione generale* secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, con un fervorino in cui si rilevi la relazione tra la SS. Eucarestia e il Papa; — 4° Durante la Messa parrocchiale, o dopo i vesperi nel pomeriggio, si tenga un Discorso sul Papa, se ne lumeggi la dignità, le prerogative, le benemeritenze religiose e sociali, allo scopo di farlo conoscere; — 5° In fine si raccomandì e raccolga pure in detto giorno, come già è prescritto dal Calendario liturgico Diocesano, l'*Obolo di S. Pietro*, da trasmettersi poi alla Curia Arcivescovile.

Messa ad mentem Summi Pontificis.

Fin dall'anno 1919 il Sommo Pontefice allo scopo di venire in soccorso del *Consorzio nazionale di emigrazione e lavoro* aveva dispensato i Parroci dall'applicazione di UNA MESSA *pro populo*, ogni anno, ordinando che questa venisse *applicata secondo la sua intenzione*, riservandosi Egli stesso di assegnare la relativa elemosina all'opera suddetta.

Con ven. Rescritto del 4 Giugno u. s. della S. Congregazione Concistoriale venne disposto che anche i Parroci dell'Archidiocesi di Torino celebrino detta Messa, e mi si fa dovere di assegnarvi io la Domenica.

Essendosi ora disposto che nella *terza Domenica di Quaresima* si celebri in Diocesi la Festa del Papa, parmi cosa opportunissima che la Messa prescritta a tutti i Parroci *ad mentem Summi Pontificis* venga FISSATA senz'altro ogni anno in detta DOMENICA 3ª DI QUARESIMA, incominciando fin da quest'anno.

Sono pregati tutti i carissimi Parroci di prenderne nota e riferirne a me direttamente dopo la celebrazione.

¹ Torino, 15 Febbraio 1926.

* GIUSEPPE, Arcivescovo.

AVVERTENZA

I Reverendi signori Parroci sono pregati di leggere la presente Lettera Pastorale al popolo in una o due Domeniche di Quaresima durante le funzioni di maggior concorso.

Atti della Curia Arcivescovile

NOMINE PONTIFICIE

Corno Mons. Giuseppe, già Prelato Domestico, promosso Protonotario Apostolico « ad Instar Participantium ».

Cravosio Aleramo Teol. Dott. Luigi, Cappellano di Marina, **Cameriere Segreto** di S. S.

Ferrero Teol. Avv. Can., Parroco di Levone, **Cameriere Segreto Soprannumerario** di S. S.

NECROLOGIO

Ferrero Can. Teol. Carlo, di Buttigliera d'Asti, Pro-Cancelliere della Curia Arcivescovile, † il 26 gennaio 1926.

Costa Can. Giov. Battista, Parroco di Cantoira, † il 27 gennaio 1926.

Primo Convegno dei Direttori dell'Archidiocesi di Torino dell'Apostolato della Preghiera

Si terrà a Villa S. Croce dal 26 al 30 aprile. I RR. Direttori usufruiranno della cordiale ospitalità dei RR. Padri della Compagnia di Gesù con l'unico onere dell'applicazione della S. Messa quotidiana durante i quattro giorni del Convegno. Interverranno da Roma i RR. Padri Aloisi Masella e Genovesi della Direzione Nazionale. Siccome i posti sono limitati a 50, si darà la preferenza ai primi aderenti secondo la data del timbro postale. Le adesioni vanno dirette al M. R. Padre Righini S. J.: Villa S. Croce, presso San Mauro Torinese.

Il Direttore Diocesano:
CAN. GIOVANNI PITTARELLI.